

CENTRO DOCUMENTAZIONE RESISTENZA

attività e ricerca

mail: centrodocumentazioneresistenza@gmail.com

scheda biografica di LUIGI GEMELLI

(ULTIMO AGGIORNAMENTO 6.05.2015)

La seguente scheda è frutto di ricerca progressiva: vi possono pertanto essere errori, imprecisioni e omissioni. Invitiamo ad offrirci collaborazione fornendoci ogni possibile e ulteriore elemento in merito.



Luigi Gemelli nasce domenica 4 ottobre 1925 a Locate Triulzi in provincia di Milano.

Luigi si trasferisce a Pieve Emanuele in provincia di Milano dove esercita la professione di operaio. Ma risulta anche residente in via Dosso Cavallino 20 ad Opera in provincia di Milano.

Luigi aderisce alla Resistenza entrando tra le fila della brigata Pisacane nella divisione Aliotta.

I nazisti del *Flakkampfgruppe* forse al comando del capitano Michaelis costituito ad Alessandria da militari del 39° reggimento contraereo (603° reparto) e della 232^a divisione di fanteria (reggimento 1043) hanno ordine di penetrare in territorio partigiano sulla linea che passa *grosso modo* tra Rivergaro, Borgonovo, Ziano, Pizzofreddo, Pometo, Torre degli Alberi, Monteseale e Godiasco. Avviata lunedì 18 settembre in valle Versa e culminata nell'uccisione di Dario Barni, milanese originario di Prato commissario politico della Matteotti, l'operazione nazifascista si allarga martedì 19 settembre 1944 alle valli Coppa e Scuropasso.

Protetta da fitta nebbia e favorita dall'assenza di guardie, all'alba di mercoledì 20 settembre 1944 una colonna nazista raggiunge Chiusani, piccola località nel comune di Rocca Susella, in passato già sede partigiana: colti di sorpresa, per sfuggire alla cattura i partigiani del locale distaccamento appartenente alla brigata Pisacane della divisione Aliotta col comandante lungavillese Angelo *Tigre* Arneri si danno precipitosamente alla fuga. Il merito va a un anziano. Racconta Lino Sturla: *"Se non ci fosse stato il coraggioso intervento dell'anziano Vittorio Moscato di □ Ca' degli Sturla che corse fino a Chiusani ad avvertire suo nipote Flavio e tutti noi □ che i tedeschi erano in arrivo, con questo suo gesto salvò la vita a tanti giovani ed io □ ed altri giovani, anche se non eravamo partigiani, fuggimmo lo stesso nei boschi"*. Intanto i nazisti si spargono per il paese, fermano diversi contadini, un po' ovunque fanno razzia di generi alimentari, bovini, suini e pollame, bruciano il locale dopolavoro di proprietà d'Emilio Sturla che sanno essere abituale ritrovo di partigiani. Nel manoscritto autobiografico Sofia Pozzi Martinelli racconta: □ *"Più di 30 sgherri irruperro in casa mia e la perquisirono minuziosamente aprendo bauli □ e rubarono la merce migliore asportandomi anche parecchio denaro e rimasero □ in casa mia per oltre ventiquattr'ore"*. □ □

Non tutti ce la fanno. Non vi riesce il diciottenne operaio vogherese Carlo *Stalin* Longa ucciso nel corso del tentativo di fuga. Neppur vi riesce il ventiduenne operaio milanese, originario di Trenno, Attilio Clerici che viene catturato ma immediatamente freddato. E neppure Luigi, in-

sieme con il diciottenne contadino torrazzese Guido Brignoli, lo stesso Flavio Moscato e Giuseppe Viola, che finiscono intercettati e interrogati insieme a una decina di contadini del luogo.

Nel corso delle perquisizioni i militari rinvennero casualmente un elenco di partigiani incautamente dimenticato e compilato alcuni giorni prima dal comandante *Tigre* che contabilizza la distribuzione dell'indennità di missione di centocinquanta lire per ogni partigiano del presidio, l'unica ricevuta sino a quel momento. Dall'elenco risultano i nomi di Luigi e di Brignoli ma non quelli di Moscato e Viola non presenti alla distribuzione. Flavio Moscato esibisce inoltre ai nazisti la tessera di riconoscimento rilasciata da un organo RSI affermando d'esser fascista catturato di recente dai partigiani e, per aiutar il compagno Giuseppe Viola, aggiunge che egli pure è fascista catturato: Flavio e Giuseppe vengono così risparmiati mentre Luigi e il diciottenne Guido Brignoli vengono condannati a morte e poco dopo uccisi da un colpo di rivoltella alla nuca. A Luigi inoltre, prima di morire, viene imposto di scavare la fossa per sé e per i tre suoi compagni.

La tragica fine emerge arida negli atti di morte del comune di Rocca Susella dove risultano "uccisi dai tedeschi alle ore 8,30 del 20 settembre del 1944".

Luigi è ricordato nel monumento eretto sul luogo dell'esecuzione a Chiusani di Rocca Susella.



Il ruolo di Luigi nella vicenda è reso evidente nella scritta scolpita sul basamento:



A Luigi nel primo dopoguerra il comune di Pieve Emanuele ha intitolato una scuola elementare e poi una via.



Infine lo stesso Comune ha intitolato a Luigi un premio annuale che rappresenta la più alta benemeranza civica locale.



A Luigi il Comune di Opera ha invece dedicato la via dove si trova il comune e un cippo.



Nel 1995, in occasione del cinquantesimo anniversario della Liberazione, il Comune ha poi provveduto a porre una lapide in via Dosso Cavallino 20 nel luogo dove Luigi viveva.



Infine a Luigi è intitolata la sezione Anpi di Locate Triulzi.

FONTI:

GEMELLI LUIGI

GEMELLI LUIGI

operaio, partigiano della Divisione "Aliotta", Brigata "Pisacane"; nato a Locate Triulzi (Milano) il 4 ottobre 1925 e residente a Pieve Emanuele (Milano); catturato e fucilato dai nazifascisti a Chiusani di Rocca Susella il 20 settembre 1944. Al Gemelli, prima di morire, toccò l'ingrato compito di scavarsi la fossa. Un monumento a Chiusani lo ricorda. Una via di Pieve Emanuele porta il nome di Gemelli.

(trascrizione da Ugo Scagni, La Resistenza e i suoi caduti tra il Lesima e il Po, ed. Guardamagna, Varzi, 1995, pag. 433)

CONTROGUERRIGLIA IN COLLINA

Giulio Guderzo

...

Tra il 20 e il 22 settembre, quello che investe le valli del Coppa, Schizzola, Versa e Scuropasso, senza peraltro puntare su Varzi è poi senz'altro un "forte rastrellamento" (¹³³La definizione è di Muratore che, in un documento di fine novembre (Oltrepò partigiano, cit., p. 52) ne fissa, peraltro, l'inizio al 19). I tedeschi di una Flakkampfgruppe costituita ad Alessandria da Unità del 39° Reggimento contraereo (603° reparto) e della 232^a Divisione di fanteria (Reggimento 1043) (¹³⁴BAF, MA, RL 12/349, Kriegssacte der Schussflakabt. 603, Gefechtsberichte/Taetigkeitsberichte 1.9/30.11.1944 (la cui prima, sintetica segnalazione si deve a C. Gentile, la Wehrmacht, cit., p. 47) hanno avuto l'ordine di penetrare in territorio partigiano su una linea grosso modo compresa tra Godiasco, Montesegale, Torre degli Alberi, Pometo, Pizzofreddo, Ziano, Borgonovo, Rivergaro (¹³⁵L'indicazione degli obiettivi assegnati in BAF, MA, RH 24-204/2, Kriegstagebuch-Anlagensammlungen I, Tagesmeldungen 31.8/31/12.1944, alla data del 21 settembre). Complice una fitta nebbia, sorprendono il Distaccamento garibaldino della Pisacane stanziato a Chiusani, una frazione di Rocca Susella, sulla strada per Retorbido. Uno di quei ragazzi è ucciso mentre tenta di fuggire, un secondo, riconosciuto come partigiano, viene subito fucilato. Di altri due, catturati e sottoposto ad interrogatorio insieme a una decina di contadini

del luogo, l'identificazione è resa possibile da un elenco nominativo stilato qualche giorno prima dal loro comandante e trovato dai rastrellatori nel corso delle perquisizioni in paese. Vengono quindi anch'essi fucilati. L'ospitalità evidentemente concessa dai contadini ai partigiani viene punita con razzie e l'incendio del locale dopolavoro, loro "ritrovo abituale" (¹³⁶I quattro garibaldini ricordati sono, nell'ordine, il diciottenne Carlo Longa, di Godiasco, residente a Voghera, operaio, il milanese Attilio Clerici, del '21, pure operaio, ancora un diciottenne, Guido Brignoli, di Torrazza Coste, contadino, infine il quasi diciannovenne Luigi Gemelli, operaio, della Provincia di Milano).

...

(trascrizione da Giulio Guderzo, *L'altra guerra*, ed. Il Mulino, Bologna, 2002, pagg. 369-370)

ECCIDI A CHIUSANI E A MONTALTO

Ugo Scagni

□ Le operazioni dei nazifascisti continueranno per tutto il giorno 19 nelle valli Coppa e Scuropasso, raggiungendo una notevole intensità la mattina del 20 nella regione situata tra Rocca Susella e Montalto Pavese.

L'alba del 20, protetta da una fitta nebbia, una colonna di tedeschi giunge infatti a Chiusani, una piccola località del comune di Rocca Susella. I partigiani del locale distaccamento, colti di sorpresa, tentano la fuga per evitare la cattura, ma non tutti vi riescono. Carlo Longa e Attilio Clerici vengono uccisi. Altri quattro, precisamente Guido Brignoli, Luigi Gemelli, Flavio Moscato e Giuseppe Viola, sono arrestati e interrogati insieme a una decina di contadini del luogo.

Mentre avviene l'interrogatorio, altri tedeschi si spargono per l'abitato a fare rappresaglie: bruciano il dopolavoro locale perché sanno che è stato il ritrovo abituale dei partigiani, fanno razzia un po' dovunque di generi alimentari, di bovini, di suini e di pollame. Nel corso della loro azione trovano casualmente un elenco di nomi di partigiani. Era stato compilato qualche giorno prima dal comandante Tigre (Angelo Arneri) di Lungavilla, che in quella circostanza aveva contabilizzato l'avvenuta distribuzione di una piccola indennità di missione tra i partigiani del presidio, l'unica indennità che i combattenti avevano ricevuto fino a quel momento e una delle poche che essi avranno per tutta la durata della lotta. Il documento era stato poi lasciato presso il comando, e ora i tedeschi possono usarlo per l'identificazione dei prigionieri. Nell'elenco figurano, tra gli altri, i nomi di Guido Brignoli e di Luigi Gemelli, mancano però quelli di Moscato e di Viola perché al momento della distribuzione dell'indennità essi non erano presenti nella sede del distaccamento e quindi non avevano ricevuto il compenso. Il Moscato, inoltre, ha in tasca una tessera di riconoscimento rilasciatagli da un organo della RSI. Egli può quindi ostentarla ai tedeschi che lo stanno interrogando e inventare anche una giustificazione relativa alla sua permanenza a Chiusani. Dichiarerà di essere un fascista catturato recentemente dai partigiani e, per aiutare il suo compagno Viola, aggiungerà che anche il Viola è un fascista caduto in cattività. In realtà il Moscato è semplicemente il figlio di un carabiniere, il quale probabilmente gli ha fornito quel documento, e il Viola non ha mai aderito alla RSI. Sulla base di questa duplice dichiarazione, ritenuta veritiera dai tedeschi, il Moscato e il Viola saranno risparmiati; il Brignoli e il Gemelli, invece, verranno fucilati. Quest'ultimo, prima di morire, dovrà scavare la fossa per sé e per i suoi tre sventurati compagni.

...

(trascrizione da Ugo Scagni, *La Resistenza scolpita nella pietra*, ed. Guardamagna, 2003, Varzi, pag. 222)

ROCCA SUSELLA, LOCALITA' CHIUSANI

Ugo Scagni

□ (fotografia)

Monumento eretto sul luogo della morte di **Guido Brignoli** nato il 1° aprile 1926 a Torrazza Coste e qui residente, **Attilio Clerici** nato il 26 ottobre 1921 a Trenno (MI) e qui residente, **Luigi Gemelli** nato il 4 ottobre 1925 a Locate Triulzi (MI) e residente a Pieve Emanuele (MI), **Carlo Longa** nato il 29 luglio 1926 a Godisco e residente a Voghera.

(trascrizione da Ugo Scagni, *La Resistenza scolpita nella pietra*, ed. Guardamagna, 2003, Varzi, pag. 223)

LA RESISTENZA A ROCCA SUSELLA E LA STRAGE NAZISTA A CHIUSANI Giancarlo Bertelegni

Chiusani è un paesino nel comune di Rocca Susella, una località il cui territorio si estende su porzioni della Valle Ardivestra Valle Schizzola e Valle del Rile. Gli abitanti di questo paese e di questo comune, un tempo molto numerosi e quasi tutti agricoltori, non furono mai fascisti, magari nemmeno apertamente antifascisti, ma essendo profondamente religiosi, furono contrari ad ogni avventura militare. Nella memoria degli uomini furono ancora presenti le tragiche conseguenze della I° guerra mondiale. Tanti giovani partirono nel 1940 per i vari fronti e questo impoverì le famiglie, perché persero le braccia più valide per il lavoro dei campi. In seguito alle varie sconfitte che subirono le armate italiane ed in particolari i battaglioni alpini sul fronte russo, si sviluppò e si diffuse nelle case, nelle stalle e durante il lavoro dei campi, le lamentele e gli imprechi contro il duce.

L'ostilità al regime fascista, si aggravò dopo l'otto settembre, quando invece della pace tanto attesa dalla popolazione, si trovarono con l'occupazione militare tedesca e praticamente la guerra in casa. I giovani che ritornarono dai vari fronti, furono inorriditi dalle barbarie che assistettero e si ribellarono all'idea, di dover combattere con i fascisti, alleati ancora con i tedeschi. Quando uscirono i bandi di leva per l'arruolamento nell'esercito della R.S.I., per le classi dal 1922 al 1926, la stragrande maggioranza dei richiamati di questo comune non si presentò, malgrado la pena di morte per i renitenti ed i disertori. I giovani del paese vissero in famiglia nascosti a lavorare la propria terra di giorno, mentre di notte dormirono in rifugi improvvisati nei boschi.

La consapevolezza che la guerra fosse perduta per i nazifascisti, divenne opinione diffusa in ogni paese e ogni classe sociale. A Rocca Susella nessuno aderì al partito fascista repubblicano, addirittura il 29 febbraio del 1944, il podestà del comune Bassani Ernesto, si dimise dalla carica. Al suo posto fu nominato il 16 giugno del 1944, come commissario prefettizio Zelaschi Giovanni, il quale "lasciò" dopo un mese. Nessuno volle amministrare in quel periodo il comune.

Naturalmente questo clima d'ostilità al regime fascista, favorì l'insediamento di nuclei resistenziali e pochissime furono le spie ed i delatori. Il primo insediamento delle "bande" di partigiani, risale al giugno del 1944, quando Carlo Barbieri "Ciro" di Montebello della Battaglia, trovò rifugio con altri 10 giovani, a Chiusani. In questo paese ebbero la sede operativa nei locali del "Dopolavoro", dove possedettero una radio ed in un portico in aperta campagna, localizzato nel fondo detto "campo della tagliata" di proprietà della famiglia Emilio Sturla. Questo rifugio ebbe il tetto coperto di tegole e fu circondato da rami di querce e in tal modo fu ben mimetizzato. La presenza di combattenti garibaldini, nel comune di Rocca Susella, è ricordata pure da Giorgio Bocca nel suo saggio «*Storia dell'Italia partigiana*». La formazione partigiana fu denominata dapprima "Italia" e poi "Pisacane", il comandante fu Angelo Arneri "Tigre", il commissario Carlo Barbieri "Ciro". A questa formazione fece parte anche Lucio Martinelli "Lucio", il quale con la madre Sofia e con la sorella Enrica ed il fratello Franco, abitarono in una cascina al centro del Chiusani.

Sul monte Magrera, il colle più alto di Rocca Susella, alla fine degli anni trenta, fu edificata una postazione antiarea, gestita dai militi dell'U.N.P.A., la quale venne successivamente occupata dai militari tedeschi della F.L.A.K.. I partigiani comandati da "Ciro" con la partecipazione di Angelo Cassinera "Mufla" e di altri del gruppo, il 2 agosto del 1944, attaccarono la postazione antiarea e subito dopo i primi spari, i tedeschi si arresero. I prigionieri furono lasciati liberi, ma non vollero andarsene per paura di essere fucilati dai loro superiori. Molto ricco fu il bottino di armi e munizioni. Questo importante evento, che fu addirittura pubblicato sul "Garibaldino", del 19 agosto del 1944, il diffuso giornale partigiano.

Il numero dei "ribelli" a Chiusani continuò ad aumentare, fino ad arrivare a superare abbondantemente il centinaio di uomini. Addirittura furono ospitati i partigiani garibaldini della Val Sesia, come risultò da una lettera del 31 agosto del 1944, scritta dal ten. Guasta dello Stato Maggiore della Divisione garibaldina di "Cino Moscatelli", nella quale ringrazia le fami-

glie di Chiusani "per l'aiuto che hanno dato a me e alla causa comune".

Verso la metà d'agosto del 1944, in molti comune come Rocca Susella, Montesegele, Fortunago, si formarono delle "zone libere", dove sia i partigiani sia gli sbandati, poterono vivere tranquillamente. Questa serenità durò molto poco e terminò drammaticamente.

Subito dopo lo sbarco delle truppe angloamericane del 15 agosto nel sud della Francia, i tedeschi temettero che gli alleati, potessero liberare la Pianura Padana e prendere alle spalle la "Linea Gotica". Per evitare questo pericolo, realizzarono una serie di rastrellamenti con l'impiego di nuove truppe come il battaglione "603° Flakabteinlung" comandato dal capitano Michaelis, con l'ordine di penetrare nell'Oltrepò collinare. Con la complicità di una fitta nebbia e la mancanza di un posto di guardia, l'alba del 20 settembre del 1944, una colonna tedesca circondò il paese e sorprese nel sonno i garibaldini della brigata "Pisacane", stanziati a Chiusani. Alcuni partigiani riuscirono ad evitare la cattura, come il comandante "Tigre", ma altri non ci riuscirono. Come mi ha raccontato Lino Sturla di Chiusani: "se non ci fosse stato il coraggioso intervento dell'anziano Vittorio Moscato, di Ca' degli Sturla, che corse fino a Chiusani ad avvertire suo nipote Flavio e tutti noi, che i tedeschi erano in arrivo, con questo suo gesto salvò la vita a tanti giovani ed io ed altri giovani, anche se non eravamo partigiani, fuggimmo lo stesso nei boschi".

Immediatamente uccisero Attilio Clerici e Carlo Longa entrambi di 23 anni. Arrestarono diversi contadini del paese e si sparsero per la frazione a compiere rappresaglie: bruciarono il "Dopolavoro" di proprietà di Emilio Sturla e fecero razzia un po' dovunque di generi alimentari come salami, vino ed animali domestici come maiali e polli. Nel manoscritto autobiografico di Sofia Pozzi Martinelli racconta che: "Più di 30 sgherri irrupero in casa mia e la perquisirono minuziosamente, aprono bauli e rubarono la merce migliore e asportandomi anche parecchio denaro e rimasero in casa mia per oltre ventiquattrore". Durante la rappresaglia, i militari trovarono un elenco di nomi dei partigiani, il quale venne compilato alcuni giorni prima dal comandante Angelo Arneri, per la distribuzione di una indennità di missione di centocinquanta lire per ogni combattente. Questo documento servì ai tedeschi per identificare i prigionieri. Nell'elenco figuravano i nomi di Guido Brignoli di anni 18 e Luigi Gemelli di anni 19, furono ritenuti "banditi" e uccisi con un colpo di rivoltella alla nuca e prima di morire dovettero scavarsi la fossa. La tragica fine dei quattro partigiani, è documentata negli atti di morte del Comune di Rocca Susella, dove risultano: "uccisi dai tedeschi alle ore 8,30 del 20 settembre del 1944". Nel luogo della strage, dopo la guerra, venne eretto un monumento, dove figurano i nomi dei quattro partigiani uccisi.

Questa fu una "vittoria di Pirro" perché incrementò l'odio della popolazione, nei riguardi dei nazisti invasori. I partigiani superstiti si riorganizzarono e la brigata "Pisacane" venne assorbita dalla "Casotti", dipendente dalla Divisione garibaldina "Gramsci".

Un nuovo rastrellamento interessò Chiusani, Gaminara e Schizzola, il 30 dicembre del 1944, per opera di una colonna di circa trenta militari tedeschi del presidio di Retorbido, insediato fin dal 4 settembre del 1943, nel palazzo delle scuole elementari. Questa volta non riuscirono a catturare nessun partigiano, anzi per paura di imboscate, spararono raffiche di mitra, nei cespugli lungo la strada, però riuscirono ad arrestare alcuni "sbandati" e rubarono ancora ai contadini dei generi alimentari.

Un grave lutto, sconvolse ancora la tranquillità di questa frazione, la barbara uccisione di Lucio Martinelli, di 24 anni e figlio di Sofia Pozzi Martinelli. A Biagiasco di Pozzol Groppo, il 31 gennaio del 1944 i militi della "Sicherheits Abteilung" comandata dal col. Felice Fiorentini, arrestarono e fucilarono Lucio, vice-comandante della Divisione garibaldina "Aliotta" ed altri cinque partigiani. Il cadavere di Martinelli insieme agli altri caduti, come ha scritto Giampaolo Pansa: "Furono straziati a colpi di bomba a mano". Nel Monumento ai caduti a Rocca Susella è ricordato il partigiano Lucio Martinelli, come pure nel sacrario di Biagiasco ed addirittura nell'opera dello scrittore Clemente Ferrario "Non servono più le stelle".

Nonostante i rastrellamenti e le fucilazioni sommarie, nella primavera del 1945, il numero dei partigiani aumentò, così pure l'appoggio della popolazione e anche di numerosi parroci. Questi "ribelli" comandati da uomini conosciuti, con nomi di battaglia pittoreschi come: Maino (Luchino Dal Verme), Fusco (Cesare Pozzi), Ciro (Carlo Barbieri), Americano (Domenico Mezzadra), ottennero il rispetto ed il timore dai nazifascisti per l'intelligenza strategica con cui eseguirono rapidi ed improvvisi "colpi di mano" ai loro convogli militari, con gravi perdite soprattutto di materiale bellico. Nella notte tra il 25 ed il 26 aprile del 1945, i partigiani gari-

baldini di Rocca Susella e di altre □località limitrofe, comandati dal «conte-partigiano» Luchino Dal Verme, (*Maino*) attaccarono il □presidio nazifascista di Casteggio e dopo aspri combattimenti, la mattina del □26 aprile liberarono il paese.□ Dopo vent'anni di grigiore per l'inadeguatezza dell'amministrazione fascista, nel comune di □Rocca Susella il 25 aprile, venne insediato il C.L.N., formato da cinque membri□ e presieduto da Renato Persico.□ Per gli abitanti di questo piccolo comune, queste giornate segnarono l'inizio di una nuova □"era" di libertà e di partecipazione democratica alla vita pubblica.

(trascrizione da Il Giornale di Voghera, 12 febbraio 2009)

